

**XII Commissione Affari Sociali**  
**Camera dei Deputati**  
**Audizione informale**  
**15 Giugno 2021**

Ringrazio la presidenza e la commissione per l'invito.

Sono Dirigente di Ricerca dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (<https://www.istc.cnr.it/it/people/olga-capirci>), in cui dirigo il laboratorio *Language and Communication Across Modalities* (LaCAM -<https://www.istc.cnr.it/it/group/lacam>), quindi mi occupo da circa 30 anni di Linguaggio e Comunicazione e di questo vorrei parlarvi.

Gli esseri umani sono dotati di una straordinaria facoltà, quella del linguaggio, una predisposizione a imparare una lingua (o più lingue). Questa facoltà di linguaggio, che ci differenzia da tutti gli altri esseri del regno animale, è però indipendente dal canale acustico-vocale, come già sosteneva de Saussure, il padre della moderna scienza linguistica, quando nel 1916 scriveva:

“non il linguaggio parlato è naturale per l'uomo, ma la facoltà di costruire una lingua”.

La facoltà di linguaggio può realizzarsi quindi sia nella modalità acustico vocale che in quella visivo gestuale e le persone sorde hanno da sempre sfruttato la modalità visivo-gestuale per comunicare e da questa esigenza di comunicare sono nate le lingue dei segni che sono lingue storico-naturali come le lingue parlate.

Fin dall'antichità abbiamo notizia che le persone sorde comunicavano con i segni, e nel corso dei secoli i segni hanno destato l'interesse di filosofi, scienziati ed educatori. Il primo è stato Platone, in un passo del *Cratilo*, a lasciare traccia dell'uso dei segni, considerando la comunicazione dei sordi come il modello di una forma naturale di espressione. Il termine *lingua* e il termine *segni* erano già stati usati in un testo del 1858, scritto da un sordo italiano, Giacomo Carbonieri.

Ma è l'apparire nel 1960 dell'opera di William Stokoe, antropologo e linguista statunitense, “*Sign Language Structure*” che segna l'inizio della riflessione linguistica e semiotica sulle lingue dei segni. Con questa opera veniva per la prima volta disvelato lo status linguistico di un codice distinto e autonomo dalle lingue vocali, come ben traspare dalle parole di uno dei primi recensori: “Doveva succedere che qualcuno riuscisse a utilizzare i metodi scientifici dell'analisi linguistica contemporanea per descrivere un sistema di comunicazione diverso dalle lingue vocali”.

Da questo momento in poi le lingue dei segni hanno cominciato a essere studiate e sistematicamente descritte in tutto il mondo.

Le lingue dei segni nel mondo sono tante quante sono le comunità di coloro che le usano, attualmente Ethnologue ne elenca 150; ognuna viene creata ed evolve grazie alla comunità dei suoi utenti ed è profondamente ancorata alla loro cultura. Per alcune di queste lingue possediamo una descrizione grammaticale e un dizionario o database, in alcuni casi anche multimediali.

In Italia l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui io con orgoglio faccio parte, è stato il primo Ente pubblico che ha intrapreso studi sulla Lingua dei Segni Italiana –LIS-, già negli anni '80, dimostrando, sulla base di numerosi e solidi dati empirici, che questa non è un generico “linguaggio gestuale”, né un “metodo riabilitativo”, ma una lingua storico naturale che possiede le caratteristiche strutturali proprie di un sistema linguistico. Un grandissimo numero di pubblicazioni scientifiche altamente qualificate, effettuate nell'ambito della linguistica, psicolinguistica, psicologia e neuropsicologia dello sviluppo, mostra inoltre come lo studio delle lingue dei segni sia di eccezionale importanza per comprendere e descrivere in modo più profondo la facoltà di linguaggio e le sue basi cognitive e neurosensoriali.

Tullio De Mauro, il più grande Linguista Italiano (e non solo), che ha insegnato Linguistica generale e ha diretto il Dipartimento di Scienze del linguaggio, che ha contribuito a fondare, e che è stato anche Ministro della Pubblica Istruzione (negli anni 2000-2001), nella sua prefazione al libro “Le lingue dei Segni. Storia e Semiotica” di Russo e Volterra (2007) scrive: “le lingue segnate sono semioticamente e semanticamente equipollenti alle lingue parlate, in quanto di esse condividono le proprietà che la semiotica e la linguistica storica insegnano a riconoscere come costitutive e specifiche del linguaggio verbale” e cita ad esempio “dalla grammaticalità alla metalinguisticità riflessiva, che consente di spiegare i segni con i segni” e infine aggiunge “I corsi di lingua dei segni devono diventare insegnamenti ordinari nelle nostre università”.

Più recentemente, un altro grande Linguista, Federico Albano Leoni, docente di Linguistica generale all'Università La Sapienza di Roma e fondatore, in seno alla Società di linguistica italiana (SLI), de il Gruppo di studio su ‘La comunicazione parlata’ (GSCP), nella voce Lingua e Dialetti scritta per l'Enciclopedia Treccani (2020) afferma: “Il repertorio linguistico italiano comprende ormai anche la Lingua italiana dei segni (LIS), in uso presso la comunità dei sordi, che di recente ha visto riconosciuto il suo statuto di lingua e che è sempre più visibile (per es., attraverso la traduzione simultanea in LIS dei notiziari televisivi o di discorsi tenuti in manifestazioni pubbliche di vario genere)”. Ricordo che l'Enciclopedia Treccani ha anche altre voci dedicate espressamente alla LIS.

Infine, per darvi una idea, seppur solo quantitativa, dell'interesse linguistico verso la Lingua dei Segni Italiana, sono andata a interrogare una grande banca dati che fornisce l'accesso a più database e restituisce come risultato tutti gli articoli scientifici pubblicati su quella tematica. Ebbene inserendo i termini *Italian Sign Language* troviamo ben 2.900.000 pubblicazioni scientifiche.

Eppure purtroppo, e mi dispiace dirlo ma solo qui in Italia, ancora c'è chi, del tutto ignorando le innumerevoli evidenze scientifiche, continua a sostenere che la LIS non sia una lingua! Anche oggi che finalmente la legge italiana dichiara “la Repubblica riconosce, promuove e tutela la Lingua dei Segni Italiana (LIS) e la Lingua dei Segni Italiana tattile (LIST)”.

Ma la LIS non è studiata con interesse solo dai linguisti, recentemente il nostro Istituto ha stretto collaborazioni scientifiche molto proficue con Istituti di Neuroscienze e neuroscienziati che si occupano di studiare i rapporti fra mente e cervello, fra mente e linguaggio, anche con tecniche di neuroimmagini. Attraverso queste ricerche è stato definitivamente documentato che le Lingue dei Segni sono processate dal cervello come vere e proprie lingue e come tali sono acquisite. Ricerche di neuroimmagini funzionali mostrano infatti in maniera chiara che i correlati neurali di una prima lingua (L1) trasmessa in modalità uditivo-verbale o di una L1 veicolata in modalità visivo-gestuale sono del tutto comparabili. In entrambi i casi si attivano i circuiti di aree cerebrali dedicate al linguaggio, segno forte del fatto che le lingue dei segni sono trattate dal cervello come vere e proprie lingue, in maniera del tutto indipendente dal loro formato superficiale.

Questo genere di evidenze ha fatto nascere la consapevolezza che un bilinguismo bimodale (ovvero la coesistenza di una o più lingue orali, con una o più lingue dei segni) sia auspicabile tanto quanto lo è il bilinguismo fra lingue orali (es., italiano ed inglese).

E' infatti priva di fondamenti scientifici l'opinione, purtroppo ancora diffusa in diversi settori del complesso mondo che ruota intorno alle persone sorde, che la conoscenza della LIS, o anche semplicemente l'uso di forme di gestualità spontanea, possa ostacolare più o meno gravemente l'apprendimento o l'uso della lingua parlata e scritta.

I dati forniti da numerose ricerche su questo argomento mostrano che questa opinione non ha alcun fondamento. Ad esempio, un famoso studio pubblicato su *Nature*, una delle riviste scientifiche più prestigiose del mondo, ha mostrato che l'apprendimento di una lingua dei segni non interferisce negativamente con l'apprendimento della lingua orale, al contrario, le lingue dei segni possono essere un aiuto efficace per apprendere le lingue orali, facilitando in particolare i processi di comprensione linguistica. I risultati di questo studio sono stati recentemente confermati da nuove ricerche realizzate nell'ambito delle neuroscienze cognitive e pubblicate su riviste internazionali di altissimo livello scientifico.

Al di là delle motivazioni scientifiche, ci sembra qui opportuno ribadire anche il ruolo insostituibile della LIS nella vita di tutte le persone sorde che la utilizzano per esprimersi liberamente e accedere alle informazioni nella modalità visivo-gestuale integra.

In questo quadro, occorre chiedersi chi sono i sordi che utilizzano la LIS e ne chiedono il riconoscimento. Uno sguardo superficiale potrebbe far pensare che la LIS sia usata soltanto dalla piccola minoranza di sordi con genitori sordi. Ma come è ben noto a chiunque conosca la situazione italiana, la realtà è molto diversa: la grande maggioranza dei sordi segnanti provengono da famiglie udenti, e imparano la LIS alle età e nelle situazioni più varie, entrando in contatto, nel corso della loro vita, con altre persone sorde.

Non è raro il caso di giovani sordi che, pur possedendo un'ottima padronanza dell'italiano parlato e scritto, scelgono di imparare la LIS e di sviluppare profondi rapporti umani e culturali con altre persone sorde, pur mantenendo rapporti altrettanto intensi con la comunità di udenti da cui provengono.

Va infine ricordata la rilevanza sociale e culturale della LIS per l'intera società italiana, e non soltanto per i sordi. Negli ultimi vent'anni, analogamente a quanto è avvenuto per altre lingue dei

segni in gran parte dei paesi occidentali, si è registrata una grande crescita dei corsi di insegnamento della LIS come seconda lingua. Numerose Università italiane hanno riconosciuto la LIS nell'ambito di specifici curricula formativi e/o di ricerca.

La LIS è oggi usata in diversi contesti formali guadagnando una 'dimensione pubblica'. Questa dimensione pubblica, che si è consolidata sui social e in generale sul web, dove le persone sorde dimostrano di essere molto attive (si pensi agli spazi virtuali divenuti luogo di incontro, condivisione e informazione per migliaia di persone sorde come [Vlog 33](#) e [LIS 360°](#)), ha raggiunto la massima evidenza con la pandemia e il primo *lockdown*.

Recentemente sono stati pubblicati diversi articoli sia divulgativi che scientifici che hanno sottolineato come una popolazione apparentemente fragile, la comunità sorda, abbia saputo affrontare e reagire all'emergenza sanitaria del Coronavirus anche grazie alla LIS e ad un uso flessibile delle tecnologie visive, mostrando una inaspettata resilienza.

E' stato ripetuto e scritto (Grossman, 2020; Harari, 2020) che dopo questa esperienza è probabile che le cose non torneranno mai più come erano una volta, e che quanto stiamo imparando da questa crisi non deve andare sprecato o dimenticato. Riteniamo che evidenziare le strategie che un gruppo minoritario mette in atto nell'affrontare le emergenze permetta di conoscere meglio le particolarità di quella comunità, creando un ponte tra due mondi che spesso viaggiano in parallelo e quindi fornendo l'occasione per una maggiore integrazione, nel rispetto delle peculiarità di ciascuno.

Quello che la comunità sorda ha chiesto nel periodo dell'emergenza sanitaria è di poter ottenere un accesso completo alle informazioni per poter partecipare in pieno alla società civile e poter far sentire le proprie opinioni e scelte nell'ambito di una nuova politica sociale, mostrandosi né fragile, né vulnerabile. In questa circostanza, forse per la prima volta la comunità sorda è riuscita a seguire (a volte anticipare) il "contagio informativo" trovando in molti casi da sola la soluzione su come accedere alle informazioni in modo corretto e completo.

Oggi la comunità segnante è a tutti gli effetti una minoranza linguistica non territoriale, una comunità di minoranza diffusa perché, consapevole della linguisticità della propria lingua, ha cercato, in questi anni e particolarmente in questi mesi, di descriverne il funzionamento e di definirne una norma.

Oggi quindi non ha più alcun senso stigmatizzare le lingue dei segni e quanti ad esse fanno ricorso. Si tratta infatti di idiomi del tutto sovrapponibili alle 'lingue non territoriali' protette dalla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie del Consiglio d'Europa e usate dalle cosiddette 'comunità diffuse', non radicate in una determinata porzione geografica.

Auspichiamo che questa visione, supportata dalla scienza, sia riconosciuta e sostenuta anche dai decisori politici.

Resto a disposizione per eventuali richieste di integrazioni o chiarimenti.

## Per approfondire

Branchini, Chiara and Lara Mantovan (eds.). 2020. A Grammar of Italian Sign Language (LIS). 1st ed. (SIGN-HUB Sign Language Grammar Series). (<https://www.sign-hub.eu/grammardetail/UUID-GRMM-e0adecd1-c01e-47ef-b2c0-c2d6a4ce45dc>)

Di Renzo, Alessio & Virginia Volterra. 2017. Altre voci. Le lingue dei segni tra passato e presente. In Francesca Masini & Nicola Grandi (a cura di), *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue*, 121-124. Bologna: Caissa Italia.

Foa, Valentina, Gabriele Gianfreda & Barbara Pennacchi. 2016. Aspetti psicologici e sociali del bilinguismo. In Marziale, Benedetta & Virginia Volterra (a cura di), *Lingua dei segni, società, diritti*. 71-110. Roma: Carocci.

Fontana, Sabina & Virginia Volterra. 2020. Stabilità e instabilità della LIS. Alcune riflessioni tra norma e uso. In Francesca M. Dovetto (a cura di), *Lingua e patologia. I sistemi instabili*, 101-122. Roma: Aracne.

Gianfreda, G., Gulli, T., Lamano, L., Volterra, V. 2021. Coronavirus, quarantena e positività nella lingua dei segni italiana (LIS). Ripensare i segni in occasione della pandemia. *Rivista di Psicolinguistica Applicata*, XXI, 1, pp. 61-82. <https://www.istc.cnr.it/sites/default/files/ripla2021-preprintint.pdf>

Gulli, Tiziana & Virginia Volterra. 2020. La comunità sorda segnante italiana all'epoca del coronavirus: lingua dei segni e accessibilità. MicroMega online. <https://web.archive.org/web/20200512223929/http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-comunita-sorda-segnante-italiana-all-epoca-del-coronavirus-lingua-dei-segni-e-accessibilita/>

Marziale, Benedetta. 2013 *Lingua dei segni italiana: il diritto fondamentale ad esprimersi*. Treccani Magazine, *Lingua Italiana*. [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/sordita/Marziale.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/sordita/Marziale.html)

Marziale, Benedetta & Virginia Volterra (a cura di). 2016. *Lingua dei segni, società, diritti*. Roma: Carocci.

Volterra, Virginia, Maria Roccaforte, Alessio Di Renzo & Sabina Fontana. 2019. *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*. Bologna: il Mulino.

Roma, 16/06/2021

Olga Capirci



Dirigente di Ricerca

Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione-CNR  
Responsabile del Laboratorio  
*Language and Communication across Modalities*